

J. Lynn

LA PROPOSTA



IN OMAGGIO PER TE
UN RACCONTO IN ESCLUSIVA

The logo for NORD, featuring a stylized star above the word "NORD" in a bold, sans-serif font.

J. Lynn

LA PROPOSTA



Titolo originale
The Proposal

Copyright © 2014 Jennifer L. Armentrout
© 2014 Casa Editrice Nord s.u.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

L'anello di fidanzamento dall'elegante taglio princess era caldo nel mio palmo. Non pesava nulla, eppure mi tremava la mano. Diavolo, tremava così tanto che mi sfuggì una risata nervosa, che riecheggì come il latrato di un cane del bagno della mia infanzia.

Non ero mai stato così teso in tutta la mia vita. Dio. Avrei dovuto portarmi uno stock di deodorante. Roba da matti.

L'intera faccenda era una cosa folle. Un anno fa non avrei mai immaginato che sarei stato sul punto di mettermi in ginocchio come uno di quegli sfigati che si vedono nelle pubblicità delle gioiellerie. E invece eccomi, con un nodo in gola grosso come una palla da calcio, emozionato e allo stesso tempo terrorizzato, perché lei poteva sempre dirmi di no.

Il che sarebbe stato come finire in un girone infernale, visto che di sotto c'era tutta la mia famiglia. Chissà quale sarebbe stato più appropriato per descrivere... okay, basta. Merda. Ma cosa mi mettevo a pensare? Alzai lo sguardo sulla mia immagine riflessa nello specchio. Sembravo uno che stava per buttarsi da una scogliera. Avrebbe pensato che stavo correndo troppo? Sapevo che mi amava. Non avevo dubbi in proposito. E non esisteva donna sulla faccia della Terra che io amassi più di lei. Lo sentivo. Nel battito del mio cuore. Nel profondo della mia anima.

Ero sempre troppo coinvolto quanto si trattava di lei. Lo ero sempre stato. E non sarebbe cambiato. Lei era e sarebbe

sempre stata il mio tutto. Era la cosa giusta da fare. Avrei solo voluto avere di più da offrirle. Una cena romantica. O una flash mob.

In realtà, se avessi optato per la flash mob, probabilmente si sarebbe nascosta sotto il tavolo. Stavo per rimettere l'anello nello scatolino di velluto, quando mi dissi *al diavolo!*

Misi da parte la scatola e feci scivolare quella bellezza nella tasca dei jeans. Poi feci del mio meglio per rendermi minimamente presentabile. Lavai la faccia e i denti. Mi passai le mani tra i capelli. Stavo per prendere il filo interdentale, quando mi resi conto che stavo prendendo tempo come uno sfigato. Le avevo detto che sarei tornato subito. Un quarto d'ora prima. Okay, forse erano già venti minuti. Era come se fossi caduto in un buco nero.

Dovevo tornare di sotto prima che qualcuno mi venisse a cercare. Era l'ultima cosa di cui avessi bisogno. Avevo già i nervi a fior di pelle. Il mio cuore batteva così forte da coprire il rumore dei miei stivali che riecheggiava nel corridoio. Mi fermai in cima alle scale e chiusi gli occhi. Mi dovevo ripigliare. Era solo la domanda più importante della mia vita. Ecco, così non mi aiutavo proprio. Dovevo smettere di pensare. E dovevo scendere quelle cavolo di scale. Ci sarebbe stato bene pure un cupcake, ora come ora. Anche solo un biscotto. Okay. Dovevo smettere di pensare ai dolci. Quelle erano le scale più corte che avessi mai sceso. In pochi secondi, ero di nuovo impalato nell'ingresso come un idiota, con la mano posata sulla tasca dei jeans. Avevo la gola secca. Forse mi stava venendo un attacco di cuore. Avevo freddo. Sentivo delle risate provenire dal salotto. Qualcuno aveva urlato

qualcosa a proposito di palle. Mio padre? Probabilmente. Che tempismo perfetto.

Io dovevo proprio ritrovare le mie, di palle. Non che la mia famiglia o il mio migliore amico non sapessero che cosa avevo in mente. Ma non avevano idea che sarebbe successo stasera. A Natale. Il che, dovevo ammetterlo, era pure banale. Ma l'amore è così. Un attimo e ti trasforma in un cliché. Se fossi pure scoppiato a piangere mi sarei dato un pugno sulla trachea. Era tempo di muoversi. Ora o mai più. Agire o morire. Bla bla bla.

Avanzavo come se fossi stato immerso nelle sabbie mobili fino alle cosce. Le luci intermittenti dell'enorme albero di Natale m'indicavano la via. I miei andavano sempre un po' fuori di testa col Natale. Un po' come se, ogni anno, lo spirito del Natale vomitasse davanti alla nostra porta. Magari potevo vomitare anch'io. Che cosa romantica. E sexy. Mi fermai proprio all'ingresso del salotto. I miei occhi vagarono nella stanza e d ecco. Il solito pugno allo stomaco. Le ginocchia cedettero.

Non avevo detto una parola, eppure lei si era girata, come se sapesse che ero lì. I nostri sguardi s'incrociarono. E, in quel momento, mentre le sua labbra si schiudevano in un sorriso, non sentii più niente, vedevo solo lei. E lei era la cosa più bella che avessi mai visto. E io sarei stato lo stronzo più fortunato del pianeta a passare il resto della mia vita con lei. Solo con lei.

«Stai sorreggendo la porta, ragazzo?» chiese mio padre.

Mi trattenni dal bofonchiargli dietro qualcosa. Bel modo di rovinare l'atmosfera. Ma io... non riuscivo a staccare gli occhi da lei.

Mia madre si alzò dal bracciolo della poltrona di papà. «Stai bene, tesoro?»

«Certo, mai stato meglio», risposi, con voce impastata. Ed era la verità. Con gli occhi fissi su di lei, oltrepassai le gambe lunghe di papà, che mi disse qualcosa che non sentii nemmeno.

Probabilmente una battuta per cui poi avrei avuto voglia di prenderlo a pugni, visto che mia sorella scoppiò a ridere. Ma io ero concentrato solo su di lei. Il suo sorriso si allargò, arricciandole il naso. Sapevo perfino quante lentiggini avesse, sulla sella del naso. Otto. E mezza. Ne aveva anche un altro paio in punti molto interessanti. Cui non dovevo pensare in quel momento. Presi un profondo respiro. L'avevo fatto, invece. Merda. Ci avevo pensato.

M'inginocchiai di fronte a lei. Come un cavaliere. Mentre fissavo i suoi caldi occhi scuri, mia sorella scattò su dal divano neanche avesse avuto una molla sotto il sedere. Lei ormai aveva capito cosa avessi intenzione di fare, prima ancora di mettermi la mano in tasca e di dirle: resta con me per il resto della vita. Lei sgranò gli occhi, che divennero lucidi e brillanti. Le sue labbra si mossero, formando il mio nome. E fu quello, il movimento della sua labbra a rapirmi. Dovevo sembrare una cartolina di Hallmark, ma non m'importava. Non avevo rimpianti. Sulla stanza calò il silenzio. Persino mio padre non disse una parola. Una volta tanto. Il nodo che avevo in gola si fece ancora più grande. «Avevo in mente di farlo un paio di

mesi fa», gracchiai, sentendo il cuore battere così forte da temere che mi sfondasse il petto. «Poi le cose si sono incasinate, e allora mi ero messo in mente di ricreare un'altra occasione, ma non posso più aspettare. Non ho... non voglio...» Mi schiarì la gola. «Non ho preparato un grande discorso, ma lo sai che ti amo, vero? Sono innamorato di te.»

Con la punta delle dita premute sulle labbra, lei annuì appena. Okay, lo sapeva.

«E ti amerò sempre.» Mi tremò la voce. «Il giorno in cui mi sei venuta addosso in corridoio è stato il più fortunato della mia vita.»

«Oddio», mormorò.

«E adesso spero che tu voglia rendere questo giorno il secondo più fortunato della mia vita, dicendomi di sì.»

«Porco cazzo», sussurrò mio padre, mentre mia madre lo zittiva.

«Papà!» lo sgridò mia sorella. «Ma ti sembra il caso?»

Con una risata, tirai fuori l'anello dalla tasca. Le tolsi la mano sinistra dalla bocca e la baciai delicatamente. Tremava almeno quanto la mia e aveva le lacrime agli occhi. Per un attimo rimasi come paralizzato. Poi ritrovai la voce: «Avery Morgansten, faresti di me l'uomo più fortunato della Terra, accettando di diventare mia moglie?»

«Sì», disse e, prima che riuscissi a metterle l'anello al dito, mi gettò le braccia al collo e io caddi a terra, stringendola forte, la sua testa premuta sul mio petto. Qualcuno nella stanza prese a esultare e a battere le mani. Mia madre piangeva.

Delicatamente, le accarezzai la testa, per farmi guardare negli occhi. «Pasticcino alla Fragola...» Mi tremava la voce, ma non m'importava. «Ti lasci mettere l'anello adesso?»

Avery ridacchiò, quindi si tirò su, asciugandosi le guance. «Sì, scusa.» Mi porse il braccio sinistro, ma nascondendo la mano.

Scoppiai a ridere. Sì. Mi si stava appannando la vista. Ma l'anello era perfetto.

Lei mi prese il viso tra le mani e appoggiò la fronte alla mia. «Ti amo, Cam. Ti amo tantissimo.»

Chiusi gli occhi e la strinsi forte a me. Così tanto da sentire il suo cuore battere a ritmo forsennato insieme col mio. Aspettare Avery era stata la cosa migliore che avessi mai fatto e adesso avevamo il resto della nostra vita da passare insieme.

DA FEBBRAIO
IN LIBRERIA E IN E-BOOK

Dall'autrice di *Ti aspettavo* e *Stai qui con me*

J. Lynn

RIMANI
CON ME



[SEGUI LA STORIA TRA CALLA E JAX
SULLA PAGINA FACEBOOK UFFICIALE
TI ASPETTAVO - NORD](#)